

"Chi mangia dimentica la fame altrui".
Franz Fischer

Nello scenario italiano in particolare e poi europeo ed occidentale in generale, si osserva una certa sorta di "frenesia" di alcuni pensatori ed anche teologi ad impegnarsi nel grande calderone del dibattito *fedè – ragione*, nel grave e impegnativo compito di essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15). Lo si fa con una certa buona fede post illuministica che, grazie ad una presunta libertà di pensiero finalmente raggiunta (anche se con grande fatica e ostacolata da "certi" poteri), finalmente può confrontarsi con atei, credenti colti, credenti di diverse religioni, filosofi e chi più ne ha più ne metta. Anche importanti teologi ormai sono all'interno di questa disputa, convinti che ora fare teologia in questo modo produca un affrancamento della razionalità della fede o, forse, un affrancamento di se stessi prima emarginati e a volte derisi, ma ora reintegrati nei salotti bene di ogni tipo (dalle trasmissioni televisive ai grandi convegni, dalle conferenze alla stesura di libri ben rilegati). La teologia (e i teologi europei) continua, anche se in forma diversa, ad auto comprendersi a partire dal centro geopolitico del mondo, continuando a fare miseramente il gioco inconsapevole della società occidentale. Ci si accosta alla realtà "come pensata" a partire dalle mediazioni del pensiero (cultura, filosofia, teologia) e si tende a riconciliare la miseria, la povertà, all'interno del pensiero teologico, non a liberare la realtà dalla miseria e dalla povertà che la impregna. Utile può essere un confronto seppur sommario con l'impostazione della teologia della liberazione. Gli interessi della teologia europea si concentrano a liberare la ragione dall'autoritarismo e dal dogmatismo, a liberare la soggettività fatta schiava, afferma Sobrino. Diversa invece l'impostazione della teologia della liberazione: la funzione liberatrice della conoscenza si concretizza nella trasformazione della realtà.

L'interlocutore, nella teologia europea anche progressista, è costituito dal borghese non credente, ateo o scettico, dallo spirito moderno in cui il soggetto è sempre la classe borghese. Anche se il confronto con gli interrogativi che scaturiscono sono ineludibili e prettamente europei, tuttavia in ciò si dimentica che sono proprio questi soggetti dominanti dell'umanità che hanno creato come sottoprodotto le non persone, i poveri di oggi. Scrive Gutierrez che pensare all'interno di questa mentalità senza assumere teologicamente il dato che essa ha accompagnato e giustificato tale processo creatore di un mondo nuovo di spogliazione e di ingiustizia rende ben poco (cf. la sua opera "La verità li farà liberi"). L'uomo che si pone qui da noi i grandi interrogativi dell'esistenza, è lo stesso che appartiene ai gruppi sociali, alle culture e ai paesi che creano le nuove forme di dominazione. E questo non può essere tralasciato e dimenticato. La teologia della liberazione ha come interlocutori gli anonimi della storia, i crocifissi, le classi sfruttate, gli emarginati di ieri e di oggi (basti pensare alle declinazioni di questa teologia: ecologista, femminista, gender, indigena...) e le risposte che vuole offrire sono desunte dai valori del Regno che Gesù proponeva a coloro che incontrava: Dio è Padre-Madre di tutti e creatore di comunione in un mondo disumano e non solidale, è vicino soprattutto alle vittime della storia moderna della libertà di alcuni che per preservarla prevaricano altri, vuole un mondo dove all'impoverimento volontario occorre ribellarsi.

La sfida della teologia della liberazione non si chiama "cultura", "filosofia", "ateismo", ma *idolatria* rivolta verso ciò che sacrifica innumerevoli vite per auto conservarsi, ovvero l'*antiregno*. Non si chiama neppure "teologia"; essa viene dopo l'esperienza della fede vissuta come prassi all'interno dei processi storici, dopo la lotta per l'umanizzazione della realtà (e la liberazione a questo livello è un processo sociale, storico, laico e autonomo). Queste realtà sono più importanti della teologia.

di Massimo de Magistris (profeziaeliberazione.blogspot.it)